Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

TI TRASFORMERAI IN ME

In copertina:

Pantocrator
Albano Laziale, Catacombe di San Senatore

Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

TI TRASFORMERAI IN ME

Lettera pastorale ai sacerdoti e ai catechisti della Chiesa di Albano a cento anni dal decreto Quam Singulari *di San Pio X*

Albano 2010

1. L'8 agosto di cento anni or sono, per disposizione del papa San Pio X fu pubblicato un decreto col quale, superando e chiudendo precedenti discussioni, si stabiliva di ammettere i ragazzi sia alla Confessione, sia alla Comunione una volta raggiunta l'età detta *della discrezione*, ossia quando normalmente un ragazzo diventa capace di distinguere il bene dal male e, conseguentemente, seppure in modo corrispondente alla sua giovane età, di esprimere un giudizio. Si ritiene che ciò avvenga attorno al settimo anno di età. Oggi, il nucleo di quel decreto è così recepito dalla disciplina canonica: «Per poter amministrare la santissima Eucaristia ai fanciulli, si richiede che essi posseggano una sufficiente conoscenza e un'accurata preparazione, così da percepire, secondo la loro capacità, il mistero di Cristo ed essere in grado di assumere con fede e devozione il Corpo del Signore» (*CIC* can 913-914).

Con le sue parole iniziali (*Quam Singulari*) il documento di San Pio X rimanda al racconto evangelico in cui Gesù mostra la sua predilezione verso i piccoli e rivolto ai discepoli dice: «Lasciateli, non impedite che

i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli» (*Mt* 19,14). La scena è vivace e ricca di umanità. È da pensare che siano state le mamme a portare presso Gesù i loro figlioli (il vangelo li indica come *paidia*, ossia *bambini piccoli*) e Gesù non soltanto li accoglie, ma li indica come prototipi ideali del Regno.

Il valore storico e l'attualità di quel decreto, poi, sono mostrati molto bene in una *Nota* della Conferenza Episcopale Triveneta pubblicata con la data del 1 giugno 2010. I Vescovi di quelle Chiese particolari hanno voluto così esprimere anche riconoscenza verso un Papa che, nativo di quella terra, prima di giungere sulla Cattedra di Pietro fu prima parroco a Salzano (Ve), poi vescovo di Mantova e, infine, Patriarca di Venezia. Anche noi siamo insieme con loro riconoscenti verso il Santo Pontefice, conosciuto pure come *il Papa dell'Eucaristia*.

Cosa, però, ci suggerisce quel decreto per il nostro oggi? I Vescovi veneti rispondono che iniziare i bambini all'Eucaristia è molto di più che prepararli alla prima Comunione. È introdurli alla vita cristiana ed ecclesiale; è nutrire la loro vita cristiana con gli atteggiamenti propri della vita liturgica espressi nella celebrazione eucaristica: l'accoglienza fraterna, l'ascolto della parola di Dio, la professione di fede, l'offerta di sé, la disponibilità al servizio.

Ritengo che ciò sia da imprimersi bene nella nostra

memoria sì da farne solida base per la nostra prassi d'Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi delle nostre comunità parrocchiali. Su questo, dunque, v'invito a riflettere e a meditare insieme con me.

Il valore della prassi attuale

2. Accennerò solo brevemente alla questione – *vexata quaestio* – circa la collocazione della prima Comunione in un momento anteriore alla celebrazione del sacramento della Confermazione per i fanciulli che hanno ricevuto il Battesimo da infanti. Per quanto sia legittimamente aperto un dibattito sulla successione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e sulla loro modalità celebrativa, rimangono validi per noi sia il valore in sé, sia la normatività dell'attuale loro sistemazione nella Chiesa cattolica di tradizione latina. Punto di riferimento resta quanto disposto dall'Episcopato italiano con la pubblicazione dei quattro volumi del *Catechismo per l'iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi*.[1] Più in particolare, il catechismo *Venite con me* destinato ai fanciulli di 8-10 anni propone un itinerario particolarmente attento all'esperienza di fede nella comunità parrocchiale e non da ultimo articolato come itinerario d'iniziazione alla celebrazione dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Ricordo inoltre che la prassi abituale per la collocazione dei tre Sacramenti dell'Iniziazione per i figli nati in una famiglia cristiana prevede la celebrazione del

Battesimo in tenera età (cfr *CIC* cc. 867-868) e, in seguito, tra gli 8-10 anni, la prima Comunione (cfr *CIC* cc. 913-914). Quanto, poi, alla celebrazione del sacramento della Confermazione, dal 2004 è in vigore nella Diocesi di Albano la disposizione del vescovo A. Vallini che la fissa *non al di sotto dei 15 anni*.[2]

Conosco bene le riserve (anche in prospettiva del dialogo ecumenico con l'Ortodossia) e i rilievi di ordine dottrinale e pastorale, che si frappongono a tale organizzazione consolidatasi dal secolo XVII a oggi. Essi, in breve, riguardano la celebrazione disgiunta dei tre sacramenti dell'Iniziazione cristiana - avviata in Occidente già nel V secolo col distacco della celebrazione della Confermazione dal Battesimo - e il (graduale) mutamento nell'antica successione celebrativa. Sono questioni di grande rilievo. Non è questo il luogo adatto per trattarne.[3] In relazione ad esse, però, avremo come punto di riferimento quanto scritto da Benedetto XVI e cioè che le diversità esistenti fra Oriente e Occidente su questo punto riguardano tradizioni e consuetudini differenti e che «non sono propriamente di ordine dogmatico, ma di carattere pastorale».[4]

Al riguardo, tuttavia, è doveroso ricordare almeno alcuni vantaggi che, dalla prassi ormai invalsa da più secoli e ampiamente diffusa nella Chiesa cattolica, ne sono derivati alle nostre comunità cristiane. Al primo posto porrei proprio la *riscoperta* del sacramento della

Confermazione, che in ambito cattolico avviene nella metà del XX secolo. Insieme nominerei lo sviluppo di un grande impegno nella pastorale catechistica, che oggi, alla luce dei mutamenti intervenuti nella nostra società, è doveroso ancora di più qualificare.

Ci troviamo, difatti, nel bel mezzo di «una progressiva secolarizzazione della società e una sorta di *eclissi del senso di Dio*, che costituiscono una sfida a trovare mezzi adeguati per riproporre la perenne verità del Vangelo di Cristo».[5] Noi dobbiamo abitare in questo processo storico, convinti che esso è il *tempo giusto* perché noi siamo buoni e fedeli discepoli del Signore Gesù; dobbiamo abitarvi anche con la consapevolezza che proprio questa *eclissi* di cui si parla rende in qualche maniera davvero inedita la nostra epoca.

Alcuni importanti mutamenti

3. L'uomo antico, cui giunse la prima evangelizzazione, era un uomo naturalmente portato a dare del mondo un'interpretazione religiosa e proprio a essa la predicazione del Vangelo poté in qualche modo fare appello. Paolo, ad esempio, nel suo discorso davanti all'Areopago attaccò dicendo: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi...» (*At* 17,22). La scena dipinta da Luca appare come l'emblema del confronto fra il cristianesimo e la più elevata espressione della cultura e della religiosità ellenistica. L'esordio paolino è pure un'abile mossa retorica per catturare la bene-

volenza degli uditori e in tal senso l'Apostolo qualifica gli ateniesi come molto religiosi e subito si preoccupa di rimuovere il pregiudizio di annunciare divinità straniere. Appellandosi a un «dio ignoto», Paolo intende mostrare che quanto egli annuncia ora agli ateniesi è proprio ciò che già venerano, pur ignorandolo.

Perfino la denuncia dei comportamenti morali nella società pagana era, all'inizio della storia cristiana, religiosamente motivata sicché i primi polemisti costateranno che i pagani loro contemporanei riflettevano nei loro costumi gli stessi vizi che la tradizione poetica attribuiva alle loro divinità! Basterà, per rendersene conto, leggere il *Protrettico* di Clemente alessandrino: «questi – scrive – sono i modelli della vostra mollezza, i divini fondamenti della vostra sregolatezza, questi gli insegnamenti dei vostri dèi che fornicano insieme con voi» (IV, 61, 1). Da questa medesima opera, che risale alla fine del II secolo ed è uno scritto dal carattere apologetico-missionario, si vede pure che la stessa terminologia d'iniziazione, cui ricorse la prassi cristiana per indicare le tappe necessarie per entrare nella comunità cristiana e nel suo culto in spirito e verità, non costituiva certo una novità nel contesto ellenistico dell'epoca. Si potrebbero ricordare in proposito gli studi pionieristici di O. Casel, ma questo ci porterebbe lontano. In ogni caso – e senza assolutamente per questo dedurne una dipendenza, come con troppa facilità ha fatto in passato la storia delle religioni – non sarebbe difficile enumerare anche alcuni accostamen-

ti, nel lessico e nei riti, tra il cristianesimo e le cosiddette religioni misteriche.

Oggi, al contrario, la *caduta degli dei* e l'*eclissi del senso di Dio* – che più propriamente è il progressivo diffondersi dell'*oblio di Dio* nella vita personale e nel nostro mondo – hanno instaurato una situazione totalmente inedita. Già da qualche tempo, infatti, le indagini socio-religiose segnalano un progressivo stemperamento del concetto di religione e un graduale venir meno di un suo significato unitario; anche le credenze religiose vanno scadendo dal ruolo di certezze al rango di opinioni. Si sta, insomma, formando, una sorta di «religione fai-da-te», dove nel mosaico religioso si uniscono tessere di varie fedi e dove, come in una sorta di *patchwork*, si accostano e si mettono insieme credenze eterogenee, talvolta addirittura formalmente incompatibili. Si delinea così un nuovo *menu spirituale*, che anni or sono nell'articolo di un noto settimanale era descritto così: «Sul viso una crema chiamata Zen. In tasca un santino di Padre Pio. In ufficio un quarto d'ora di meditazione on line. In palestra a caccia del 'qi', l'energia che parte dall'interno e smuove l'universo. È *à la carte* il moderno menu spirituale».

Va, dunque, configurandosi un pluralismo religioso che, basato su scelte individuali, pascola nel cattolicesimo romano, pesca nelle varie tradizioni e confessioni cristiane, riesuma testi apocrifi e gnostici, attinge all'esoterismo più vario, al paranormale e al miracoli-

stico. Si diffondono anche forme di religiosità condizionata, creata nei laboratori multimediali attraverso un *mix* di elementi svuotati del loro significato e contesto originali: magia con i suoi riti propri, leggende provenienti da diverse culture segnate da animismo e panteismo, vampiri, angeli e demoni, apocalissi...

Tutto questo non è soltanto moda e tendenza. Si parla, infatti, dell'insorgenza nella nostra società di un *neopoliteismo* destinato a subentrare ai vecchi monoteismi in conflitto fra loro e così inaugurare una condizione in cui, non essendoci più «valori» in competizione, si apra finalmente la strada alla tolleranza e al dialogo interculturale. La situazione verso cui ci si muoverebbe potrebbe, dunque, apparire vicina a quella degli inizi del cristianesimo e questo potrebbe incoraggiarci vedendo in questo l'occasione per ritrovare la freschezza degli inizi. Potrebbe essere! Non si dovrà, tuttavia, dimenticare una differenza fondamentale: tutto questo non accade «prima» dell'affermarsi del cristianesimo, ma «dopo»; quando, cioè, nei paesi di antica cristianità esso appare in riflusso e intanto ciò che noi chiamiamo «paganesimo» è in realtà un mondo «post-cristiano».[6]

È questo che rende «inedita» la nostra situazione ed esige la scelta di parole *nuove*, coraggiose e creative come agli inizi della vita della Chiesa; un'evangelizzazione, insomma *nuova* anche «nella ricerca di modalità che corrispondano alla forza dello Spirito Santo e siano adeguate ai tempi e alle situazioni».[7] Ciò dev'es-

sere tenuto presente anche con i nostri ragazzi. Vale, difatti, anche per loro quanto è scritto negli Orientamenti CEI *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*: «Sempre più spesso... non si può presupporre quasi nulla riguardo alla loro educazione alla fede nelle famiglie di provenienza. L'incontro con i catechisti diviene per i fanciulli una vera e propria occasione di *prima evangelizzazione*. È importante che venga annunciato loro il Vangelo della vita buona, bella e beata che i cristiani possono vivere sulle tracce del Signore Gesù» (n. 57).

Anche per tali motivi nella *Lettera ai Catechisti* del 16 maggio scorso ho confermato l'impegno a sostenere la revisione dell'impostazione dell'Iniziazione cristiana nella nostra Chiesa di Albano, avviata dal Convegno diocesano dei catechisti 2009. Potrà essere una vera opportunità, alla luce delle indicazioni che giungono dalla CEI, per conoscere meglio le attuali difficoltà e affrontare le nuove sfide sul *come* diventare e rimanere cristiani in comunità di fede vive, capaci di accogliere e accompagnare verso la pienezza della vita cristiana.

Non ci manca la speranza. Sappiamo, infatti, come ho già detto poco sopra, che pur con tutti i suoi problemi proprio il *nostro* tempo – e non un altro che sta nel passato, o che sarebbe riservato per il futuro - è l'*occasione* che il Signore ci offre per dirci il suo amore e domandarci di essergli fedeli.

La *prima* Comunione

4. In tale quadro collochiamo anche l'affermazione dell'episcopato veneto secondo cui *iniziare i bambini all'Eucaristia è molto di più che prepararli alla prima Comunione*. Ritengo che questo sia davvero meritevole della massima attenzione e cercherò di spiegarne alcune ragioni. Inizierei col soffermarmi sull'espressione *prima* Comunione, con la quale abitualmente indichiamo la partecipazione dei nostri fanciulli a una Santa Messa nel corso della quale ricevono per la prima volta il Corpo sacramentale del Signore.

Già dal punto di vista terminologico, trattandosi di un numero ordinale, la *prima* Comunione è davvero tale se a essa ne seguono delle altre. Diversamente sarebbe l'*unica* Comunione! A parte ciò, tuttavia, di cosa in particolare si tratta? Nell'attuale prassi d'iniziazione essa è, di fatto, «il primo momento in cui, seppur ancora in modo iniziale, si è percepita l'importanza dell'*incontro personale* con Gesù». L'espressione è di Benedetto XVI, il quale aggiunge che «la pastorale parrocchiale deve valorizzare adeguatamente questa occasione così significativa» e raccomanda «che nella formazione catechistica, ed in particolare negli itinerari di preparazione alla Prima Comunione, si introducano i fanciulli al senso e alla bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo *stupore* per la sua presenza nell'Eucaristia».[8]

È evidente che le dimensioni del mistero eucaristico non si limitano a un incontro personale. C'è, ad esempio, anche la dimensione ecclesiale, giacché l'Eucaristia ha come suo fine ultimo (*res tantum*) la realizzazione dell'unità della Chiesa. Riguardo alla prima Comunione, però, si preferisce evidenziare soprattutto l'aspetto più facilmente percepibile da un bambino e cioè quello di un incontro personale di amicizia con il Signore Gesù. Di questo, poi, si sottolinea l'elemento caratteristico dello *stupore*.

Lo stupore – come ripete una ben nota canzone – è proprio del bambino. Egli esclama: «Oh!» proprio perché per lui «ogni cosa è nuova, è una sorpresa». In positivo, lo stupore è l'esperienza di chi, dinanzi ad una cosa nuova, si ferma per ammirarla; ma è pure la capacità di considerare nuove tutte le cose: nuovo, ogni volta, un cielo stellato per ammirarlo; nuova, ogni volta, la presenza della persona amata.

Parlando di *stupore*, Benedetto XVI – che nell'esortazione *Sacramentum Caritatis* ricorre al termine per ben sei volte - s'inserisce in una tradizione spirituale che nell'epoca moderna ha una fulgida espressione in Santa Teresa di Gesù Bambino. Raccontando la sua prima Comunione, la descriverà come un bacio: «Ah, come fu dolce il primo bacio di Gesù alla mia anima. Fu un bacio d'amore, mi sentivo amata e perciò dicevo: *Ti amo, mi do a te per sempre*».[9] Troviamo ancora le categorie dell'incontro. Quel giorno Teresa aveva

undici anni. L'esperienza fu soprattutto interiore. Ad essa l'avevano preparata la sua famiglia, il direttore spirituale e altri sacerdoti, la scuola, la frequenza con il Carmelo. In un suo quadernetto Teresa terrà il conto delle sue ventidue Comunioni tra il 1884 e il 1885. Teresa aveva capito una cosa ovvia: che la *prima* segnava l'inizio di una serie, l'avvio di una progressione... come la vita, che avanza e che cresce.

Possiamo rileggere in questa prospettiva le raccomandazioni rivolte da Benedetto XVI ai bambini di prima Comunione il 15 ottobre 2005: «mi ricordo bene del giorno della mia Prima Comunione... Ma nel centro dei miei ricordi gioiosi e belli sta questo pensiero [...] che ho capito che Gesù è entrato nel mio cuore, *ha fatto visita* proprio a me. E con Gesù Dio stesso è con me. E che questo è un dono di amore che realmente vale più di tutto il resto che può essere dato dalla vita; e così sono stato realmente pieno di una grande gioia perché Gesù era venuto da me. E ho capito che adesso cominciava una nuova tappa della mia vita, avevo 9 anni, e che adesso era importante rimanere fedele a questo incontro, a questa Comunione. Ho promesso al Signore, per quanto potevo: 'Io vorrei essere sempre con te' e l'ho pregato: 'Ma sii soprattutto tu con me'. E così sono andato avanti nella mia vita. Grazie a Dio, il Signore mi ha sempre preso per la mano, mi ha guidato anche in situazioni difficili. E così questa gioia della Prima Comunione era un inizio di un cammino fatto insieme. Spero che, anche per tutti

voi, la Prima Comunione che avete ricevuto in quest'Anno dell'Eucaristia sia *l'inizio di un'amicizia per tutta la vita con Gesù. Inizio di un cammino insieme, perché andando con Gesù andiamo bene e la vita diventa buona*».

Desidero qui evidenziare due cose:

- anzitutto che condurre un fanciullo alla prima Comunione deve essere un avviarlo alla consuetudine d'amicizia con Gesù presente nel Sacramento; un'amicizia, che deve progredire con il crescere nell'età;
- la seconda, collegata alla precedente, è che i Sacramenti – tutti i Sacramenti – sono luoghi d'*incontro con Cristo*.

Il Sacramento come *incontro*

5. La categoria dell'*incontro*, cui ho accennato sopra, è privilegiata non soltanto per la comprensione dell'esistenza umana, ma pure per la vita sacramentale. L'uomo, infatti, è se stesso non già quando si chiude nella propria autosufficienza, ma quando si muove in direzione dell'altro e si apre ad esso. Romano Guardini ha scritto in proposito delle pagine molto profonde. Richiamando la parola di Gesù «chi vuole salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia la troverà» (*Mt* 16,25), egli spiega che l'uomo può addirittura essere chiamato ad

affrontare il rischio del donarsi all'altro. Aprendosi all'incontro, la persona diventa sempre più profondamente e autenticamente se stessa. Ogni volta che l'uomo trascende se stesso, diventa, proprio in ciò, realmente uomo e questo può perfezionarsi sempre di più sino ad acquisire una particolare intensità religiosa: quella dell'«estasi», appunto, che anche letteralmente indica una forma di uscita da sé per amore di ciò, o di chi gli si muove incontro.[10]

Uscire da sé per unirsi a chi gli viene incontro e gli si apre: questo dinamismo dell'incontro ha pure una dimensione sacramentale. La vita religiosa, infatti, è già per se stessa un rapporto di persona a persona, una relazione d'incontro e di comunione personali con Dio ed è proprio questo che noi abitualmente chiamiamo *vita teologale* e *vita di grazia*. In tale ottica anche i sacramenti possono essere considerati secondo la categoria dell'incontro sì da dire che essi sono il modo propriamente umano dell'incontro con Dio. Quell'incontro con Gesù, che ai suoi contemporanei fu possibile durante i giorni della sua vita terrena, ora che egli è nella condizione glorificata presso il Padre è possibile a noi mediante la celebrazione sacramentale: «Ciò che era visibile nel Cristo è passato nei sacramenti della Chiesa», dirà San Leone Magno.[11]

D'insondabile profondità ci appare la preghiera di Sant'Ambrogio: *facie ad faciem te mihi, Christe, demonstrasti; in tuis te invenio sacramentis*, «a me, o Cristo, ti

sei mostrato faccia a faccia; io t'incontro nei tuoi sacramenti».[12] Ogni celebrazione sacramentale è un incontro con il Signore. San Gregorio Magno predicava: «Oh come è grande la misericordia del nostro creatore: non siamo degni di essere suoi servi ed egli ci chiama suoi amici».[13] In ogni Sacramento, dunque, Gesù ci dona e sempre di nuovo ci offre la sua amicizia. M. J. Scheeben, anzi, scriveva che perfino l'amore sponsale contiene solo una pallida idea del vincolo d'amore che per la grazia unisce a Dio una creatura umana: Dio ama con amore fedele, eterno e fecondo, proprio come vuole sia l'amore coniugale.[14]

Gli atti della nostra vita sacramentale, però, non riusciranno mai pareggiare la misura del dono di grazia, che ci giunge in ogni Sacramento e che rimane sempre infinitamente eccedente ogni nostra umana possibilità. Il cuore con cui Dio ci ama e si dona a noi è infinitamente più grande del nostro cuore, che, però, può crescere verso di lui, proprio come scrive San Paolo, «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). Proprio nell'orizzonte di tale crescita giungiamo a comprendere alcune altre denominazioni eucaristiche, che appartengono agli usi della Chiesa.

L'*ultima* Comunione

6. Insieme con la *prima* Comunione, la prassi cristiana conosce pure quella che è, diremmo, l'*ultima* Comunione, ossia il *Viatico* col quale il morente,

nutrito di Cristo che è la Vita, s'incammina verso la patria celeste. È la *comunione più solenne*, affermava il canonico A. G. Martimort, un grande liturgista. Anche oggi nel Rituale Romano si consiglia di ricevere il Viatico del Corpo e Sangue di Cristo durante la Messa e si prevede che nella celebrazione del Viatico il fedele rinnovi la fede del suo Battesimo.

Sul letto di morte Santa Teresa di Gesù riceverà il Viatico manifestando il suo amore per Cristo con un ultimo anelito: *Ya es tiempo de caminar. Ya es Hora, Esposo mío, que nos veamos*; «È tempo di camminare. È ora, Sposo mio, di vederci!».

Un tempo la Comunione in forma di Viatico si portava processionalmente. Ricordo di avervi partecipato anch'io, da chierichetto, recando il cero acceso accanto al mio parroco, che portava l'Eucaristia. Una poetica descrizione dell'antica processione la troviamo nei *Canti di Castelvecchio* di Giovanni Pascoli in una poesia intitolata *Il Viatico*:

Là, suonano a doppio. Si sente,
qua presso, uno struscio di gente,
e suona suona un campanello
sul dolce mezzodì.

E passa un branchetto... Son quelli.
Son poveri bimbi in capelli,
poi donne salmeggianti in coro,
O vivo pan del ciel!...

Si sente una lauda che sale
tra il fremito delle cicale
per il sentiero, ove il fringuello
cauto via via zittì.

E un vecchio che parte; e il paese
gli porta qualcosa che chiese,
cantando sotto il cielo d'oro:
O vivo pan del ciel!...

Molto solenne è la processione che ancora si svolge a Santiago la Domenica *in albis*. L'ha descritta, in una intervista rilasciata al termine di un suo viaggio nel Cile dal 5 al 15 aprile 2010, il Cardinale Segretario di Stato Tarcisio Bertone: «È la tradizione di portare la santa comunione ai malati nella prima domenica dopo Pasqua e nel tempo pasquale in generale. Questa volta l'arcivescovo di Santiago ha voluto che andassi io a portare la comunione nella parrocchia della Collina. In quella zona si porta il Santissimo Sacramento nella pisside su un carro coperto, antico, molto ornato, fermandosi accanto alle case dei malati che desiderano ricevere la comunione. Partiamo da una cappella - tutta la gente del posto era sulle strade per ricevere la benedizione del Signore, per cantare le lodi a Gesù presente nell'Eucarestia - scortati da più di 3 mila cavalieri con una sorta di paramenti sacerdotali e con le bandiere del Cile. Tutti a cavallo accompagnavano il sacerdote, in questo caso il Segretario di Stato, che portava la santa comunione di luogo in luogo, di villaggio in villaggio. La gente sulle strade si inginocchia-

va per ricevere la benedizione e tutti cantavano, canti a Gesù Eucarestia e alla Trinità, 'Santo, santo, santo, il Signore Dio dell'universo' - ripetevano - e suonando la campanella, da un gruppo di cavalieri all'altro cantavano, in spagnolo naturalmente, 'Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo', poi ci fermavamo, ricevevano la comunione, con tutta la famiglia del malato radunata. Quando abbiamo concluso e abbiamo riposto il Santissimo Sacramento in una cappella, c'era ancora moltissima gente sulle strade che ci salutava, al nostro ritorno al centro della capitale. Una bellissima tradizione».

Non è, dunque, senza significato che la tradizione ecclesiastica abbia voluto dare un nome alla *prima* e all'*ultima* comunione eucaristica sacramentale!

- Nel frattempo – ed è la terza sottolineatura – ci sono tutte le altre volte che un cristiano si accosterà alla Mensa dell'Agnello per ricevere la Santa Eucaristia.

Sorge, a questo punto, una domanda: saprà farlo con lo stesso fervore e la santa commozione della prima volta? L'Eucaristia dovrebbe ogni volta essere ricevuta pure come se fosse l'ultima volta! L'Eucaristia è sempre un viatico: *panis angelorum, factus cibus viatorum*!

Cosa ci sarebbe di più bello, anche per noi quando riceviamo la Santa Eucaristia, del ripetere l'invocazio-

ne di San Tommaso: *Iesu, quem velatum nunc aspicio,/ quando fiet illud quod tam sitio?/ Ut te revelata cernens facie,/ visu sim beatus tuae gloriae*; «O Gesù, che ora scorgo sotto i veli sacramentali, quando avverrà ciò che tanto desidero? Di contemplarti, cioè, a viso aperto e di godere della tua visione». Ancora stupore eucaristico!

Le altre *prime* Comunioni

7. Con questa Lettera intendo sottolineare che la preparazione dei bambini alla prima Comunione è solo l'avvio per la loro iniziazione all'Eucaristia. Desidero, tuttavia, evidenziare pure che, dopo la prima Comunione, nella vita di un cristiano ci saranno diverse altre *prime* Comunioni. Esse, però, non saranno per nulla simili alla sua *prima* Comunione, benché sia davvero e sempre lo stesso Signore quello presente nella Santa Eucaristia.

Si porti attenzione, ad esempio, alla Comunione che un Vescovo, o un Presbitero, o un Diacono fa nella Messa della sua Sacra Ordinazione; e pure alla Comunione nella Messa della propria professione religiosa, dell'impegno di verginità consacrata, dell'avvio di un mandato missionario, dell'inizio di una missione apostolica...

Si pensi, ancora, alla partecipazione all'Eucaristia e alla Comunione fatta da un ministro istituito, da un

catechista ecc. nel giorno in cui è pubblicamente loro affidato un mandato pastorale nella Diocesi e nella Parrocchia.

Considero personalmente con particolare simpatia la Comunione che, per la prima volta come coniugi, due sposi ricevono nella Messa nuziale. Mi commuove sempre vedere, al momento della distribuzione della Santa Eucaristia, due coniugi (e anche, spesso, due fidanzati) che si accostano insieme alla mensa del Signore anche tenendosi per mano! Si mostra così d'aver capito che l'Eucaristia informa la vita.

Per ricevere l'Eucaristia in tutti i momenti che ho ricordato occorre avere già ricevuto il dono della Confermazione. Non si può ricevere l'Ordinazione Sacra, o celebrare la professione religiosa, o assumere un ministero (istituito o non), oppure svolgere l'ufficio di padrino e di madrina... senza avere già celebrato il sacramento della Confermazione. Anche per celebrare il Matrimonio si richiede di per sé che i due sposi siano cresimati.[15] Perché tutto questo? Vorrei rispondere con San Tommaso: perché la Confermazione conduce spiritualmente *all'età perfetta*.[16]

Cosa c'è di diverso – torneremo a domandare -, in tutte le Comunioni che ho appen ricordato, rispetto alla *prima* Comunione? C'è che qui si tratta di una partecipazione piena all'Eucaristia della cosiddetta *comunità adulta*; quella, cioè, formata da colo-

ro che, in forza della Cresima, sono in condizione di ricevere missioni e uffici pubblici nella vita della Chiesa.

San Tommaso d'Aquino era ben consapevole che le età spirituali non corrispondono per nulla alle età della vita fisica; con altrettanta chiarezza, però, egli era convinto che il carattere crismale conferisce ad un battezzato «il potere spirituale per assolvere dei compiti sacri diversi da quelli a cui lo abilitava il potere conferitogli dal Battesimo... e il potere di professare pubblicamente la propria fede cristiana quasi per incarico ufficiale».[17]

Lo Spirito della Confermazione, infatti, pone il sigillo sull'appartenenza alla Chiesa, inaugurata dalla nascita battesimale «dall'acqua e dallo Spirito» (*Gv* 3,5). Lo stesso Spirito, che nel Battesimo aveva risuscitato un uomo con Cristo incorporandolo in lui (cfr *1Cor* 12, 13; *Col* 2,12), nella Confermazione rafforza quell'appartenenza per renderla idonea a condividere responsabilità nella Chiesa; abilita a ricevere compiti e ministeri e glieli affida.

Secondo San Metodio di Olimpo, un vescovo vissuto tra il III-IV secolo, ogni cristiano, giunto ad una fede matura deve come appropriarsi – ossia fare proprio - il mistero della Chiesa-Madre, che genera nuovi figli. Egli indica come esempio per ogni cristiano l'apostolo Paolo, il quale «quando egli non era ancora

perfetto in Cristo, fu prima generato e quindi allattato, fu prima evangelizzato e poi fu reso uomo nuovo mediante il Battesimo da Anania, come si legge nel libro degli Atti (cfr *At* 9, 17-19). Quando poi raggiunse la statura spirituale perfetta dell'uomo nuovo, Paolo divenne cooperatore della Sposa del Verbo, che raccoglie e concepisce i semi di vita nuova. Quegli, dunque, che prima era un bambino infante, adesso è diventato egli stesso Chiesa Madre, che genera quanti mediante lui avevano creduto al Signore e partorisce nel dolore fino a quando Cristo non sia formato in loro».[18]

Nella Comunione ricevuta da un Cresimato, dunque, deve emergere con chiarezza un aspetto che nella prima Comunione era, invece, presente ad uno stato germinale e, cioè, la sua volontà di partecipare attivamente, pienamente e responsabilmente alla vita della Chiesa. Anche in questa prospettiva è possibile – come fa il p. Amedeo Cencini – indicare la Cresima come il *sacramento vocazionale*, il «sacramento della scelta cristiana».[19]

A confronto, la *prima* Comunione sarà il primo momento pedagogico sacramentale di una partecipazione che, però, raggiungerà la sua completezza e pienezza solo quando sarà celebrata liturgicamente la Confermazione, con la quale il confermato sarà ormai presente con 'pieni diritti e doveri' – diremmo – all'Eucaristia nella Chiesa.

Si riceve lo stesso Cristo, ma diverse sono le situazioni di vita nelle quali lo si incontra nel Sacramento. Né possiamo immaginare che esse lascino, per così dire, indifferente il Signore, il quale si commosse davanti ai bambini, ebbe compassione di una madre e di un padre in pianto, guarì i malati... Egli non ci ama solo quando siamo giovani, o in pieno vigore fisico... ma pure quando siamo divenuti deboli e ammalati. Il Signore Gesù ci vuol bene nei giorni solenni della vita e pure in quelli feriali, quando abbiamo il vestito della festa e quando siamo in tuta di lavoro, nell'energia delle decisioni e nelle stanchezze dei nostri dubbi. Il Signore c'incontra sempre nel suo Sacramento non a prescindere, ma *dentro* quelle situazioni di vita.

Giacché, poi, sono tutte per noi, ogni volta, situazioni 'uniche' nell'irripetibile unico corso della vita umana, anche in rapporto all'incontro eucaristico esse – per il Signore e per noi – sono '*prime* Comunioni'. Ed ecco che con mistico intuito Tommaso d'Aquino anch'egli si stupiva scoprendo che con le due specie eucaristiche Gesù ha voluto nutrire tutto l'uomo (*totum cibaret hominem*) e contemplava Lui che, 'nascendo si fece nostro fratello, cenando coi suoi si diede in cibo, morendo si offrì prezzo del riscatto, regnando si dà in premio'.[20]

Comunione, invito alla Mensa

8. *Prima* Comunione vuol dire anche *primo* invito ad una *prima* Mensa. Il Signore Gesù, infatti, per lasciarci il dono della sua presenza eucaristica ha scelto il segno esterno di un convito, di un mangiare e bere. *O sacrum convivium!*

L'Eucaristia non è, certo, solo convivio: ha un valore sacrificale, è lode innalzata al Padre, è memoriale della Pasqua, è presenza del Signore che si dona, è pegno della gloria futura... Quando si potranno esaurire tutti i doni di grazia contenuti in questo Sacramento? Eppure la forma visibile che per questo dono Gesù ha scelto per noi, con la quale si accosta a noi e ci avvicina a Lui è quella di un convito. Potrà aiutarci, questa simbologia, a comprendere meglio il significato della prima Comunione?

Pensiamo a cosa accade alla mensa terrena. I figli, quando sono ancora piccoli, sono sì accolti a tavola insieme coi genitori, i fratelli e le sorelle più grandi, ma non vi sono assisi alla stessa maniera. Potranno ben assaggiare gli stessi alimenti fondamentali di cui si nutrono i grandi, ma solo crescendo negli anni e maturando nella vita impareranno il valore profondo della mensa e il senso della convivialità, sperimenteranno quanto sia diverso assidersi a mensa per mangiare da figli, o genitori, o fratelli, o amici, fidanzati, coniugi.... Apprenderanno pure quanto sia diverso un

pranzo in famiglia, da un tramezzino consumato di fretta durante il lavoro; quale valore abbia il mangiare insieme quando quel pane è anche il frutto di un lavoro faticoso, ciò che si è preparato avendo fatto la spesa con nell'animo la preoccupazione di potere arrivare alla fine del mese! Queste situazioni di vita non cambiano di sicuro il pane da uno punto di vista materiale e fisico, ma gli danno un altro *sapore*.

Qualcosa di analogo, e anzi d'infinitamente più grande avviene quando ci si asside alla mensa eucaristica. Ai nostri bambini dovremo testimoniare (e loro stessi dovranno apprendere) che avere una vita eucaristica non è solo fare la *prima* Comunione, ma dare, giorno dopo giorno, alla propria vita quella *forma eucaristica*, che il papa Benedetto XVI ha magistralmente descritto nella parte terza dell'esortazione apostolica *Sacramentum Caritatis*, dove si legge pure questa significativa citazione di Sant'Agostino: «Sono il cibo dei grandi: cresci e mi mangerai».[21]

A dire il vero, il passo agostiniano appena citato non ha, di per sé, un senso eucaristico. Sarà poi San Tommaso d'Aquino a darglielo facendone un'applicazione alla Comunione e ciò a partire dal fatto che il testo prosegue così: «Cresci, e mi mangerai, senza per questo trasformarmi in te, come il nutrimento della tua carne; ma tu ti trasformerai in me». Cogliendo l'immagine conviviale, Tommaso insegnerà che molto opportunamente il Verbo incarnato, per il sacramento

che ci congiunge a lui in persona, ha la forma del cibo. Così ci dice che non Egli si assimila a noi, ma che piuttosto noi siamo convertiti in Lui e assimilati a Lui, giacché l'effetto proprio dell'Eucaristia è la trasformazione dell'uomo in Cristo in modo che possa dire: «Vivo io, ma già non sono io che vivo, è Cristo che vive in me».[22]

Tale mistero di grazia del trasferimento della propria vita in Cristo si è verificato, ad esempio, in Santa Maria Goretti, la giovanissima martire della cui testimonianza e delle cui spoglie mortali è custode la nostra Chiesa di Albano. Di lei, la mamma Assunta diceva che ella non le domandava giocattoli o cose stravaganti, ma solo di potere fare presto la prima Comunione. Marietta aveva solo 10 anni e secondo le disposizioni ecclesiastiche dell'epoca (era il 1901 e non v'era ancora il decreto *Quam Singulari*) non poteva ancora accedere all'Eucaristia. Lo desiderava, però, con un'intensità che andava ben oltre i desideri di una qualsiasi bambina.

Leggere la storia della prima Comunione di Maria Goretti è non solo commovente, ma spiritualmente molto edificante. Alla sera di quel giorno promise alla mamma: «Sarò sempre più buona». Dopo, di Comunioni ne fece solo altre quattro. Al processo informativo don Temistocle Signori, parroco di Nettuno, lascerà questa deposizione: «Cinque volte soltanto, la pia fanciulla ebbe la fortuna di ricevere nel

proprio cuore il Dio dell'amore e della purità: la prima il 6 giugno 1901; la seconda alquanto dopo nel santuario di santa Maria delle Grazie, protettrice di Nettuno; la terza nella Pasqua del 1902; la quarta nella Chiesa di Campomorto, e la quinta in punto di morte». Date le circostanze avverse, le ansietà della madre, le lunghe distanze da percorrere ogni volta a piedi su dei viottoli impraticabili e pericolosi per una bambina... quello fu il massimo delle comunioni, che ella poté fare! Al numero, però, supplì l'intensità dell'amore per l'Eucaristia.

Scopriamo che la *prima* quella Comunione esige di essere compiuta e continuata in altre comunioni sacramentali più mature e consapevoli, perché è proprio l'Eucaristia a rendere matura e consapevole la vita cristiana. Come il sole che fa crescere e maturare le messi.

L'Eucaristia, meta di ogni Sacramento

9. Un'ultima riflessione sento di dover fare, nell'intento d'incoraggiare ad un'attualizzazione del decreto *Quam Singulari*. Essa parte dalla constatazione che l'Eucaristia è il vertice del sistema sacramentale della Chiesa, è il Sacramento più grande e il coronamento di tutti i Sacramenti, i quali sono ordinati ad essa come al loro fine.

Opportunamente l'Ordinamento Generale del Messale Romano fa ricorso all'espressione *sacramen-*

tum sacramentorum.[23] Nella teologia di San Tommaso d'Aquino questo è un punto fuori ogni discussione.[24]

L'Eucaristia, è *il* santissimo Sacramento nel quale tutti gli altri Sacramenti convergono e superano se stessi. Non che l'Eucaristia sia la somma dei sacramenti, quasi che contenendoli tutti li rendesse superflui. Nient'affatto. La sintesi eucaristica non è la somma degli altri Sacramenti, ma il loro culmine. «Il cristiano può trovare in pienezza ciò in cui è battezzato, il sacerdote ciò a cui è ordinato, gli sposi l'amore che li unisce. Perciò l'Eucaristia è il sacramento dell'ora in cui l'uomo deve ammainare le vele, quello della morte. Attraverso ogni celebrazione, il cristiano vive la sua morte, ne conosce il senso e la grazia. L'Eucaristia illumina gli altri sacramenti con le luci della propria evidenza».[25]

Capiamo che il sacrificio eucaristico è pure «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen Gentium* 11), sicché un cristiano non può vivere senza l'Eucaristia.

Sono tutte ragioni che ancora di più ci convincono che non basta iniziare i nostri bambini alla prima Comunione. *Iniziarli all'Eucaristia* è molto di più e richiede molto di più. Anche in questo caso non è possibile affrontare in maniera esaustiva la questione, ma è giusto, prima di concludere, ricordare alcune cose che riguardano più da vicino alcune scelte di ordine pastorale.

10. È ovvio che una riorganizzazione della «catechesi di prima comunione» non può essere pensata fuori da una concezione unitaria dei sacramenti dell'Iniziazione e dovrà avere più punti di riferimento fra cui, imprescindibile, il rapporto tra comunità e famiglia già a partire dalla celebrazione del battesimo degli infanti - che proprio nella famiglia ha bisogno di una adeguata preparazione -, ma anche di un successivo accompagnamento.

Sul sacramento del Battesimo spero di potermi soffermare anche con una specifica riflessione insieme con voi nell'immediato futuro. Qui, però, intendo riferirmi a quel momento tutto speciale per l'iniziazione dei bambini all'Eucaristia che è dato dalla celebrazione delle *Messe con i bambini* (nell'edizione italiana: "La messa *dei* fanciulli").

Il *Direttorio per le Messe con la partecipazione di fanciulli* risale al 1973 e fu pubblicato dalla Congregazione per il culto divino. Su quella base la CEI pubblicò nel 1976 un *Lezionario* e un *Messale*, ambedue dotati di rispettive premesse. Potrei domandare: che fine hanno fatto quel Messale e quel Lezionario? All'inizio furono salutati con gioia, anzi con entusiasmo. Si notarono il carattere festoso, lo stile più dialogato, il linguaggio accessibile e tuttavia non banale... Poi, tutto fu messo da parte forse anche

perché ci si accorse che quel Messale e quel Lezionario non li si sarebbe potuti usare nelle Messe parrocchiali dei giorni domenicali e festivi, ma piuttosto per una Messa per i soli fanciulli nel corso della settimana![26] La cosa diventava a quel punto più impegnativa!

Ora, però, la nuova edizione del Messale rilancia l'attenzione ai fanciulli con una rinnovata edizione anche delle Preghiere eucaristiche per i fanciulli. Prepariamoci, dunque, a saperle valorizzare sempre alla luce dei principi del *Direttorio*, che permane validissimo nella forza delle sue proposte.

Certo, non basteranno quei testi e le possibilità di adattamento previste a risolvere il delicato problema di una partecipazione attiva e fruttuosa dei fanciulli all'Eucaristia; neppure sono da ritenersi come «la soluzione» per la loro iniziazione all'Eucaristia. Riusciranno, però, di grande aiuto perché i nostri ragazzi «possano con gioia serena andare incontro a Cristo e stare con lui alla presenza del Padre. Formati alla scuola di una partecipazione attiva e consapevole al sacrificio e al convito eucaristico, possano essi imparare sempre più, di giorno in giorno, ad annunziare il Cristo in casa e fuori, tra i familiari e i coetanei, vivendo la fede «che opera per mezzo della carità».[27]

In questa linea, propongo vivamente che nel tempo della Quaresima precedente l'evento della prima

Comunione sarebbe opportuno organizzare celebrazioni della Santa Messa solo per i fanciulli e con la presenza dei catechisti e dei genitori. In queste occasioni si potrà fare comprendere meglio, con opportune monizioni, il valore dei segni e dei gesti.

In ordine poi all'organizzazione della Messa in cui i ragazzi si accostano alla prima Comunione potrebbe risultare oltremodo educativo tenere presente alcuni punti, che aiutino a cogliere il legame dell'Eucaristia con il Battesimo. La Chiesa, infatti, è «battezzata in Cristo Gesù per formare un solo corpo», quello di Cristo, nella comunione della sua morte e della sua risurrezione.[28] Un testo di Ugo di San Vittore lo richiama esplicitamente: «Al sacramento del Battesimo segue il sacramento dell'Altare. Dal battesimo siamo lavati e dal sacramento dell'altare siamo nutriti e sono questi i due fondamentali sacramenti dai quali l'uomo è liberato dai peccati ed è riempito di beni… Nell'Antico Testamento la manna, che fu data al popolo nel deserto, fu una prefigurazione dell'Eucaristia. Come la manna fu data solo dopo il passaggio del mare Rosso, dove gli egiziani furono sommersi e gli ebrei liberati, così a coloro che sono passati attraverso l'acqua battesimale è data la manna spirituale del Corpo del Signore".[29]

Pertanto, proprio per aiutare i fedeli a cogliere il legame tra il Battesimo e l'Eucaristia sarà bene:

- Privilegiare il giorno di Domenica per la celebrazione della Messa nella quale i bambini partecipano per la prima volta alla Eucaristia. In quanto sacramento della Iniziazione cristiana esso è strettamente legato alla Pasqua e alla costituzione di quel popolo che si manifesta ogni Domenica nell'Assemblea eucaristica. La prima partecipazione all'Eucaristia è fondamentalmente iniziazione alla assemblea domenicale e non semplicemente a un rapporto devozionale e intimistico con Gesù.

- Valorizzare la memoria del Battesimo con l'uso dell'aspersione domenicale, seguendo in questo il Messale Romano.

- Segni battesimali sono la veste bianca e la candela accesa. L'abito bianco (possibilmente unico per tutti) deve richiamare la veste battesimale. Nella processione all'altare dei Riti di Introduzione e durante la proclamazione del Vangelo i bambini terranno la candela accesa.

Oltre a ciò:

- Scegliere e preparare dei genitori, o catechisti perché leggano i testi biblici del Lezionario, cantino il salmo responsoriale, o ne recitino i versetti.

- Una cura particolare sia prestata all'Omelia, che per quella circostanza dovrà rivolgere una particolare attenzione ai bambini.[30]

- La preghiera universale, o preghiera dei fedeli potrà essere affidata ad alcuni dei ragazzi che faranno la loro prima Comunione.

- La celebrazione eucaristica sia ordinata in modo tale da portare *tutti i fedeli* (non soltanto i bambini che fanno la loro prima Comunione) a una partecipazione «consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità», come è richiesta dalla natura stessa della celebrazione e alla quale il popolo di Dio ha diritto e dovere in forza del Battesimo.[31]
- In una celebrazione come questa dovrà prevedersi la presenza anche di fedeli che da molto tempo non partecipano all'Eucaristia: una liturgia «seria, semplice e bella» potrà essere per loro un implicito, ma efficace invito a tornare a vivere la Domenica come giorno del Signore.

Concludo, confidando nell'aiuto del nostro Ufficio Catechistico Diocesano e affidando le mie riflessioni ai nostri Parroci e Sacerdoti unitamente ai nostri carissimi catechisti parrocchiali, ben lieto se la ricorrenza centenaria del decreto *Quam Singulari* sarà per la nostra Chiesa di Albano occasione propizia perché si verifichi «l'efficacia degli attuali percorsi di iniziazione, affinché il cristiano dall'azione educativa delle nostre comunità sia aiutato a maturare sempre di più, giungendo ad assumere nella sua vita un'impostazione autenticamente eucaristica, così da essere in grado di dare ragione della propria speranza in modo adeguato per il nostro tempo».[32]

Dalla nostra Curia di Albano, 6 agosto 2010.
Festa della Trasfigurazione del Signore

✠ Marcello Semeraro
vescovo

NOTE

[1] Cfr la *Nota* dell'Ufficio Catechistico Nazionale del 15 giugno 1991.

[2] Cfr A. VALLINI, *Istruzione Pastorale in materia di celebrazione del sacramento della Confermazione*, in «Vita Diocesana» 2001/2, p. 66-72: cfr *CIC* c. 891; CEI, *Delibera* n. 8, 23 dicembre 1983.

[3] Cfr una sintesi in A. LAMERI, *Il sacramento della Confermazione. Evoluzione storica della prassi sacramentale dell'iniziazione cristiana e criteri teologico-pastorali circa l'età di conferimento*, in «Rivista Liturgica» 2001/1, p. 83-105. L'intero fascicolo è dedicato al tema *Diventare cristiani oggi: tra realtà, attese e sfide*.

[4] Esort. apost. postsinodale *Sacramentum Caritatis* (22 febbraio 2007), n. 18.

[5] BENEDETTO XVI, *Omelia* del 28 giugno 2010.

[6] Cfr L. LUGARESI, *E il neopoliteismo sfida il cristianesimo*, in «Vita e Pensiero» 2009/6, p. 71-86; M. BELLET, *La quarta ipotesi*, Servitium, Gorle (Bg) 2003; A. MATTEO, *La prima generazione incredula. Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010.

[7] BENEDETTO XVI, *Omelia* cit.

[8] Esort. apost. *Sacramentum Caritatis*, n. 19. 67.

[9] *Manoscritto* «A», f. 35r.

[10] Cfr R. GUARDINI, *Etica, Morcelliana, Brescia 2003,* p. 245-259.

[11] *Sermo 74, 2: PL* 54, 398: *Quod conspicuum erat in Christo transivit in ecclesiae sacramenta.*

[12] *Apol. Proph. David* XII, 58: *PL* 14, 875.

[13] *In Ev.* I. 2, *Hom.* 27, 4: *PL* 76, 1206.

[14] Cfr *Le meraviglie della grazia divina* II, 10: ed.it. Lateran University Press, Città del Vaticano 2008, p. 299-312.

[15] Cfr CIC can 1065 §1.

[16] Cfr *S. Th.* III, q. 72, a. 8.

[17] *S. Th.* III, q.72, a. 5.

[18] *Symposion* III, 9: *PG* 18, 76. Cfr *Gal* 4,19; *1Co*r 4,15.

[19] Cfr A. CENCINI, *Chiamati per essere inviati. Ogni vocazione è missione*, Paoline, Milano 2008, p. 55-61.

[20] Cfr Inno *Verbum supernum*.

[21] *Confessioni* VII, 10, 16: *PL* 32, 742 *cit.* da *Sacramentum Caritatis*, n. 70.

[22] Cfr *Super Sent.* IV, d. 8 q. 1 a. 3 qc. 1 co; d. 12, q. 2, a. 1, q. 1. Cfr *Gal* 2,20.

[23] Cfr n. 368 (*ex 326*), reso in italiano con «sacramento per eccellenza». Per la formula latina, usata in epoca medievale, cfr UGO DI SAN VITTORE, *Summa Sententiarum* VI, 2: *PL* 176,139; MARTINO DI LÉON, *Sermones* 34,86: *PL* 208,1339. Cfr pure, di incerto autore, *Speculum de mysteriis ecclesiae* VII: *PL* 177, 366 («l'Eucaristia è 'il sacramento dei sacramenti' perché santifica tutti sacramenti»); *De excellentia SS.mi Sacramenti*, 10: *PL* 184,987.

[24] Cfr *S. Th.* III, q. 65, a. 3.

[25] F.-X. DURRWELL, *L'Eucaristia sacramento del mistero pasquale*, Paoline, Roma 1982, p. 193.

[26] Cfr *Istruzione* CEI, n. 2.

[27] *Direttorio*, n. 55.

[28] Cfr *Rom* 6,3-11; *1Cor* 12,3; *Col* 2,12.

[29] *Summa Sententiarum* VI, 2: *PL* 176,139.

[30] Si potranno utilmente consultare: M.L. MAZZARELLO, v. *Fanciulli* e V. BOCCI, v. *Ragazzi* in M. SODI – A.M. TRIACCA (a cura di), «Dizionario di Omiletica», Elle Di Ci – Velar, Leumann (To) – Gorle (Bg) 2002, p. 534-539; 1319-1323.

[31] Cfr ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO, n. 18.

[32] Esort. apost. *Sacramentum Caritatis*

INDICE

Il valore della prassi attuale 5

Alcuni importanti mutamenti 7

La prima Comunione 12

Il Sacramento come incontro 15

L'ultima Comunione 17

Le altre prime Comunioni 21

Comunione, invito alla Mensa 26

L'Eucaristia, meta di ogni Sacramento 29

Alcune indicazioni pastorali 31

Note 37

Finito di stampare
nel mese di *giugno* 2010 presso la
TIPOGRAFICA RENZO PALOZZI - Marino (Rm)

Πανταχόθεν